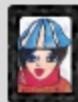


Marta Celio

QUANDO IL VIAGGIO



MACABOR

Noisette
Collana di saggistica
10

Marta Celio

L'eterno racconto

La poesia di Alessandro Cabianca

MACABOR

2021 – MACABOR
Seconda Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

In copertina: *M.C.Escher, Cielo e acqua, xilografia 1938*
Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

“Il pensiero è pensiero *di* cose e dunque, differenziandosi dal proprio contenuto, esso non è una cosa. Ma, al contempo, il pensiero è pensiero di *cose*; e le cose sono il contenuto del pensiero, e pertanto si danno insieme col pensiero. Lo ripeto: il pensiero e la cosa formano una biunità.”¹

Pavel Florenskij, *L'infinito nella conoscenza*

¹ Pavel Florenskij, *L'infinito nella conoscenza*, trad. Mimesis Milano-Udine 2014, cit., pag. 391.

Ci si muoverà a scacchiera, in questo labirinto-viaggio, dall'infinito di borghesiana memoria - data la natura del labirinto, cifra tematica e stilistica dell'argentino- e da quello di Florenskij, con accenti che -lo vedremo- cadono su quell' "infinito nella conoscenza"², lasciando, di volta in volta, il Re negli scacchi...ora attento/distratto, ora illuso/disilluso, ora memore/ora nell'oblio. Per poi giocare una partita affatto fredda, affatto gelida (!) dove non è al Re (!) che va dato scacco matto. Un disegno organico sovrasta e sovrintende l'opera del poeta vicentino, padovano di adozione Alessandro Cabianca. Ogni raccolta è una pluralità tonale e tematica al punto tale di divenire, non solo nel disegno del poeta, ma anche agli occhi e al cuore di un ipotetico e attento lettore, una stanza affrescata che risponde ad un disegno più generale e ampio. Più organico.

Questo è l'intento programmatico del poeta. In ogni singola raccolta egli cerca infatti una struttura di tipo poematico, dove le diverse stanze (le raccolte) sono lì a testimoniare la presenza sovraordinata di un palazzo.

Da un lato quindi il disegno generale, la stanza affrescata. Dall'altro, la compiutezza in sé di ogni singola composizione, ovvero il quadro o singolo affresco. Aspetto questo che ben si riflette nello stile che impareremo a conoscere strada facendo. Ogni poesia, di ogni raccolta, di ogni disegno generale, si configura per Cabianca, come un vero e proprio *racconto*. Dunque, a ben vedere, la sua poetica può essere considerata, secondo la nostra prospettiva, per più di un aspetto - che vedremo insieme- alla luce dell'opera di

² *Ibidem*.

Escher o della “matrioska” del labirinto infinito di Jorge Luis Borges.

L'artista olandese, esprime figurativamente ciò che Cabianca trasforma “in affreschi” e che possiamo avvicinare e considerare alla luce delle xilografie e incisioni di Escher.

Il procedimento “poematico” di Cabianca, soprattutto quello della raccolta *Influssi*³, dove, per non creare un effetto anticlimax, precisiamo che siamo nell'acme della poetica di Cabianca, e il suo mondo non è più quello giovanile filtrato dall'autobiografismo, ma più ampio e attraversato dalla cultura e dal mito. Dicevamo: soprattutto il procedimento della raccolta *Influssi*, segue pari pari, quello “circolare” di Escher. Un esempio particolarmente eloquente, in Escher, è costituito da *Giorno e notte*, una xilografia in cui una serie intrecciata di figure a forma di diamante diventa progressivamente una serie contigua di uccelli neri e bianchi.

Questi uccelli sono le loro stesse immagini reciprocamente rispecchiate, e volano in direzioni opposte. Mano a mano che si avvicinano ai bordi, le figure si distaccano da quelle vicine: gli uccelli bianchi diventano gradualmente il panorama diurno retrostante gli uccelli neri, e gli uccelli neri il panorama notturno dietro gli uccelli bianchi. Si intuisce che il panorama diurno e quello notturno costituiscono la reciproca immagine rispecchiata. Il luogo dove i due paesaggi si uniscono, costituisce nello stesso tempo il luogo dove gli uccelli hanno origine dalle figure; così che generano

³ Alessandro Cabianca, *Influente, Influssi*, Studia New Printing, Cluj-Napoca, 2015.

due cicli chiusi, uno a destra e uno a sinistra, che si ingranano come ruote dentate.

Ci si è voluti soffermare così a lungo su questa xilografia per fissare visivamente la vicinanza di un “certo” Escher con un “certo” Cabianca. La nostra ipotesi infatti segue questa linea interpretativa: Escher combina finito ed infinito anche in una versione complessa della xilografia *Metamorfosi I*. Nella nuova versione del 1939, intitolata *Metamorfosi II* si scorge un processo individualizzato e compiuto della *Metamorfosi I*. Escher nella xilografia, Borges nelle sue opere letterarie-filosofiche e Cabianca nella sua poesia poematica, fanno coincidere “inizio e fine”, dunque, per tornare al nostro poeta, le stanze affrescate (l’inizio) e il palazzo (la fine), si susseguono *ad libitum* crescendo nella struttura poematica lasciando libero il lettore di soffermarsi sui diversi/lontani e allo stesso tempo vicini “racconti” (le singole poesie).

Le xilografie di Escher, nel loro movimento continuo, rivelano molto delle possibilità di collegamento e permutazione. A ben vedere le trasformazioni che in esse vediamo non sono soltanto dipendenti dalla forma, ma sono determinate anche dal contenuto del soggetto. E qui ritorna quanto citato in esergo circa la biunità di “pensiero” e “cosa” in Florenskij, ma lo stesso valga per Cabianca. Rimanendo ancora un attimo su Escher, ricordiamo solo il classico e molto conosciuto, per esemplificare quanto detto, mutamento determinato dalla trasformazione della torre in un pezzo degli scacchi.

Ma, senza dilungarci ulteriormente sulle trasformazioni di Escher, veniamo piuttosto alle considerazioni che, a partire dal grande incisore, specularmente, ci hanno immerso nella temperie metamorfica e

trasformativa dell'opera poetica di Cabianca, sia in senso diacronico che sincronico. Volendo considerare la diacronicità, prendendo in considerazione i tanti affreschi che contribuiscono a quella costruzione del palazzo che rappresenta l'incompiuta compiutezza o la compiuta incompiutezza, possiamo dire che siamo perfettamente in asse con la doppia xilografia di Escher *Metamorfosi I e Metamorfosi II* dove, lo riprendiamo, nella seconda *Metamorfosi* "si scorge un processo individualizzato e compiuto di *Metamorfosi P*". Considerando dunque la sequenza diacronica che va dalla prima raccolta *Sopra gli anni* (Editoria universitaria 1991), poi compresa nella seconda edizione de *Il gioco dei giorni* (1992-1994), *Le vie della città invisibile* (1995) *I guardiani del fuoco* (Gruppo 90-ArtePoesia, 2000), *L'ora dello scorpione* (IDC press, Cluj-Napoca, Romania, 2010) *Testimoni del tempo* (L'oro dei suoni, Panda edizioni, 2012) per concludere con *Influssi* (studia, Cluj-Napoca, 2015). Riscopriamo alla luce delle xilografie di Escher quanto nelle ultime raccolte vi sia in gestazione quel processo "individualizzato" e "compiuto" delle prime raccolte. Il mondo del poeta è cambiato. Non è più – e lo vedremo quando affronteremo le raccolte una ad una, quel mondo contadino e bucolico (si ricordi fra tanti "I caldi orti", "Gli arati campi" "Albe" della raccolta *Il Gioco dei giorni*, anche se entrerà, lo vedremo, la storia, con i "Canti cileni"). La nostra idea, il nostro disegno, vedrebbe nella bucolica campagna vicentina quella compiutezza che si trova in *Influssi* dove sì, emerge il recupero del mito e la metamorfosi, ma erano già "in gestazione" nelle prime più "individualizzate" raccolte. Cabianca, come Escher, come Borges, insegue ed è inseguito, il suo inizio e la sua fine coincidono. È questo il fascino immaginifico

dell'intero Palazzo che è una Torre di Babele dove tutte le lingue si confondono.

Venendo all'aspetto che abbiamo chiamato sincronico, ci concentriamo ora proprio sull'acme, sull'ultima raccolta. Siamo nel cuore di *Influssi*, dove oltre a quello che prenderemo in considerazione in un secondo momento (ovvero la continuità e il recupero del mito), in tale opera, in queste stanze affrescate, troviamo *le metamorfosi*⁴. *Influssi* (Sottotitolato “*delle Metamorfosi e dei Mutamenti*”) si costituisce di 60 poesie, tradotte e pubblicate in Romania⁵ da un grade poeta romeno, Stefan Damian. Ad operare, specularmente, sono le antinomie: Amore/Disamore, Incanto/Disincanto, Memoria/Oblío e via dicendo, in moduli espressivi della classicità mai monocordi. Lo schema delle opposizioni nasce da *I King*, libro sapienziale cinese per antonomasia, libro delle “mutazioni”. La raccolta di Cabianca traccia un ampio arco di diverse metamorfosi, il mutare di stato fisico (che troviamo in Esiodo e Ovidio principalmente) e i mutamenti nell'animo umano in rapporto a quelli della natura. Qui più che altrove, in questa stanza affrescata, natura vissuto e storia, hanno una presenza concreta e visibile, centrando il tema del paradosso di una realtà meravigliosa e tragica al contempo. La poesia, sulla scia di Borges ed Escher, soprattutto qui, ma, lo vedremo, anche in tutto il *palazzo*, si manifesta in Cabianca come un *eterno racconto*⁶, di sé e del mondo. Un solido radicamento nella cultura e nella storia, con echi anche

⁴ Corsivo mio.

⁵ Alessandro Cabianca, *Influssi*.

⁶ Corsivo mio.